

S.Ecc. Mons. Antonio Bianchin

Nato a Villorba (TV) il giorno 11.9.1936
ordinato sacerdote a Pisa il 29.06.1961

1961 - 1975

- Vice-Parroco a Riglione
- Assistente del Movimento Studenti, Vice-Rettore del Seminario

1975 - 1985

- Assistente Diocesano di A.C.
- Direttore del Pensionato Universitario "G.Toniolo"
- Padre spirituale del Seminario

1985 - 1987

- Parroco di San Giuseppe in Pontedera
- Eletto Vescovo Titolare di Vannida
e nominato Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

il 14.3.1987

- Consacrato Vescovo a Pisa il 25.4.1987

Il 22.1.1991 è nato al Cielo

Presentazione

Ricorrendo i trenta anni dalla nascita al Cielo di Mons. Antonio Bianchin, per ciascuno di noi il caro don Antonio, la nostra Comunità parrocchiale lo ricorda con affetto e riconoscenza in particolare unendosi al proprio Vescovo nella preghiera di suffragio.

Abbiamo desiderato raccogliere alcune testimonianze di quanti lo hanno conosciuto e sono a lui uniti da affetto e gratitudine perché si ravvivasse il suo ricordo in ciascuno di noi.

Li ringraziamo cordialmente, uno ad uno, per la preziosa condivisione della propria esperienza di fede maturata ed arricchita dalla saggia vicinanza di don Antonio.

Don Antonio è stato tra noi una persona molto riservata, profondamente umile e poco amante del clamore; per questo il “quadernetto” che hai tra le mani è molto semplice ma, speriamo, efficace anche per farlo conoscere ai molti che formano la Comunità parrocchiale attuale e che non hanno avuto la fortuna di incontrarlo, conoscerlo, apprezzarne le doti umane e la sua profonda spiritualità.

La copertina ricorda proprio i quaderni che don Antonio riempiva di appunti, riflessioni, spunti per le omelie della domenica o dei giorni feriali; uno strumento semplice che si portava spesso con sé, magari un po’ arrotolato tra le mani.

Siamo certi che don Antonio continua a seguirci con affetto paterno, ci incoraggia e ci benedice e continua a raccomandarci che “ci insegni e ci aiuti Maria”.

*Pontedera, 23 gennaio 2021
Gli amici dell'AC parrocchiale*

Don Antonio nel ricordo di alcuni parrocchiani

Don Antonio venne fra noi nel luglio 1985, sostituendo don Enzo Lucchesini nominato proposto del Duomo di Pontedera.

Fu una meteora che ci lasciò dopo appena 22 mesi, perché consacrato vescovo e chiamato a Roma con l'incarico di Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

In quegli anni la parrocchia si stava allargando con nuove strade, fabbricati e nuove famiglie. Don Antonio voleva conoscere tutti, parlare con ciascuno, specialmente con i più bisognosi, i giovani, per i quali provava una forte ansia e, di fronte alle inevitabili difficoltà, ripeteva spesso: “non possiamo rassegnarci, dobbiamo insistere!” (via Longo e via Amendola erano la sua ossessione!); invitando tutti alla Speranza.

Ricordiamo i suoi sforzi per educarci alla carità, alla preghiera e allo stile per stare a lavorare insieme, al senso della comunità, al “sapere ascoltare per comprendere e amare”.

cercava sempre di farci capire che l'esercizio del sacerdozio era l'unico scopo della sua presenza fra noi; “tutto il resto”, ci ripeteva spesso sorridendo, “è roba da laici”, esortandoci a sentirci corresponsabili della vita parrocchiale.

Con questo spirito di totale amore e di obbedienza alla Chiesa di Cristo ci lasciò per rinnovare, dopo breve tempo, qua, vicino a noi, la sua completa offerta al Signore nella cristiana accettazione della malattia e della sofferenza fisica.

A Natale 1990, nella sua eterna ansia di servizio, aveva detto: “Questa lunga vacanza comincia ad essere scandalosa! Tra poco riprenderò a lavorare”. Lo ricordiamo come padre e fratello, che per un breve tratto della vita ci ha accompagnato sulle vie del Signore.

Mario Barnini

Presidente parrocchiale AC, 2009-2015 e altri mandati in precedenza

La mia povertà si delinea immediatamente dinanzi alla ricerca di presentare la persona di don Antonio, un sacerdote che, incontrato in un arco della mia vita distante ormai più di trent'anni dal momento attuale, è stato per me determinante per la mia crescita e maturazione umana e cristiana.

Ringrazio il Signore per il Grande Dono che mi ha elargito, consentendomi di conoscerlo e fare esperienza della sua grande paternità.

Aveva coperto, prima di entrare nella nostra parrocchia, l'incarico di Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica, Associazione che è stata per me fonte di ricchezza umana, spirituale e formativa.

Ricordo il suo frequente invito ad accomodarmi all'interno del suo studio, per conversare sulla mia esperienza di vita ed in quella sede beneficiare dei suoi preziosi consigli.

Mi sembra di vederlo tuttora, con i suoi occhiali scuri e l'espressione del volto solo apparentemente seria, ma in realtà intrinsecamente dolcissima.

L'aiuto fraterno di don Antonio fu di grande conforto nella condivisione delle mie difficoltà, nell'orientamento del mio cammino e nel suggerimento, anche con grande decisione, di scelte e linee di comportamento, attinenti anche la mia vita cristiana, che oggi, dopo che molta acqua è passata sotto i ponti, riconosco essere state pietre miliari del mio percorso e delle conseguenti scelte di vita.

Trovavo, in lui, un fratello (mi scuso se ripeterò questo termine, che, d'altro canto, non può essere assolutamente dissociato da quanto sto scrivendo) con il quale potevo sempre confrontarmi.

Il suo impegno pastorale lo portava a cercare di prendere coscienza delle varie realtà esistenti all'interno del nostro contesto parrocchiale e, non di rado, inforcava la sua bicicletta, avvicinandosi anche fisicamente a quanti potevano trovarsi in condizioni di necessità, senza distinzione.

L'Oratorio, in quel periodo, acquisì nuova vitalità, divenendo un ambiente sempre aperto ed accogliente, fucina di iniziative, ove i giovani dell'epoca poterono sperimentare esperienze di vicinanza ed accoglienza.

Don Antonio si impegnò grandemente affinché il Messaggio Salvifico del Signore potesse essere sempre più da questi conosciuto. Era, a questo riguardo, una sua consueta espressione quella che invitava a non contentarsi dei "pochi ma buoni".

Aveva, come tutti noi, anche i suoi difetti; non mi era agevole, talvolta, accogliere qualche sua osservazione, che mi procurava, nel recepirla, qualche difficoltà.

Riconosco però, a distanza di anni, per quanto mi riguarda, di avere avuto proprio necessità di incontrare un fratello sacerdote che, con la sua (uso senza superficialità questo aggettivo) sapiente determinazione, mi ha aiutato ad accogliere

il Signore con coerenza e continuità, per vivere da cristiano adulto, all'interno della "Famiglia dei Figli di Dio" (espressione da lui spesso utilizzata).

Nacque in quei mesi la Consulta, che doveva costituire il percorso di maturazione necessario alla nascita del futuro Consiglio Pastorale.

Varie realtà all'interno della stessa si confrontavano, nella ricerca, non sempre agevole, di un comune percorso di dialogo e di impegno solidale.

Grande impegno ed attenzione veniva dato da don Antonio al seguimento delle famiglie, sia quelle già costituite, alle quali venivano proposti percorsi di preghiera, dialogo e catechesi (Gruppi Famiglia), come pure quante si preparavano a celebrare il sacramento del matrimonio. Queste ultime venivano assistite, oltre che da lui, anche da laici che offrivano la propria disponibilità per aiutarli a vivere pienamente questo particolare ed importantissimo momento della loro vita.

Potrei forse aggiungere altre considerazioni a questo breve scritto che, ne sono consapevole, evidenzia solo alcuni tratti della personalità e della testimonianza umana e cristiana espressa da questo sacerdote.

Quanti lo hanno conosciuto non possono dimenticare quanto umanamente, socialmente e cristianamente, sia singolarmente, come pure all'interno del suo impegno pastorale, don Antonio ha offerto, a prezzo di non pochi sacrifici per la sua persona, sacrificatasi letteralmente per vivere quanto richiestogli da Nostro Signore.

Saremo sempre riconoscenti, mia moglie ed io, per il suo Amore, del quale abbiamo grandemente beneficiato e per lo stesso sentimento da lui espresso verso tanti altri nostri fratelli.

Lo consideriamo, all'interno dell'Assemblea dei Santi ove sicuramente si trova, perennemente attento e vicino alla nostra realtà familiare ed a quella parrocchiale, pronto, per entrambe, ad intercedere il Padre, del quale è stato, nel corso della sua esistenza, servo buono e fedele.

Roberto Vanni
Presidente parrocchiale AC, 1983-1986

Don Antonio da poco era arrivato nella parrocchia di San Giuseppe e subito ci accorgemmo che aveva qualcosa di singolare. Lo vedevi passeggiare sulla piazza della chiesa con il rosario in mano o seduto in fondo alla chiesa che ti aspettava, perché... Lui aveva sempre qualcosa da dirti.

Con la sua bicicletta girava per le strade del quartiere, andava a trovare le persone, le famiglie, bisognose di essere ascoltate e, lui si faceva carico di tutte le storie più o meno felici.

Sacerdote di grande umanità, sensibilità e pedagogia cristiana. Sacerdote amante della Madonna, a tal punto da coinvolgere un'intera zona condominiale, di proprietà del ATER, situata in Via Pietro Nenni, ed infine raggiungere il suo desiderio: collocare all'interno del cortile una statua della vergine Maria. Quella zona era diventata punto di incontro per la recita del Santo rosario, in particolare durante il mese di maggio.

Parlare di don Antonio, per noi è come parlare di nostro padre. Se passavano alcuni giorni, oppure anche un solo giorno, sentivi squillare il telefono per chiedere: come state? Non di rado sentivi suonare il campanello e al citofono ti sentivi rispondere: sono Don Antonio, sono venuto a trovarvi!

Don Antonio era entrato nella nostra famiglia, per noi era come un padre a tal punto da tenerlo vicino anche nei suoi ultimi mesi di vita, presso l'associazione Oasi Mariana. In questo luogo, diceva sempre di vivere quella tranquillità che aveva sempre desiderato. All'Oasi Mariana don Antonio ha concluso la sua vita terrena, circondato dalle persone che lo hanno accolto con semplicità, tenerezza e amore e noi abbiamo sentito un grande vuoto nella nostra famiglia, il nostro maestro - pedagogo ci aveva lasciato.

Ancora, a distanza di trenta anni dalla sua morte, non mancano i momenti in cui, riuniti in famiglia, lo ricordiamo con grande affetto e riconoscenza.

Grazie don Antonio.

Paola e Moreno Caponi

Nell'ottobre 1985 ci siamo trasferiti nella Parrocchia di San Giuseppe, provenienti dal Sacro Cuore del Villaggio Piaggio. Volevamo far benedire la nostra nuova casa e presentarci al parroco don Antonio Bianchin quali nuovi parrocchiani, desiderosi di continuare nella nuova parrocchia, il servizio che già svolgevamo nella precedente comunità.

Ci affidò così, la preparazione al matrimonio dei fidanzati, raccontando le nostre difficoltà e la nostra esperienza di fede vissuta come coppia e famiglia. In seguito, don Antonio ci spinse a formare gruppi di preghiera di giovani famiglie che avevamo preparato al sacramento del matrimonio. Era molto interessato a questo poiché già esistevano gruppi di ascolto in parrocchia, ma composti da adulti.

Con le giovani coppie ci riunivamo in casa nostra per pregare e per meditare brani del Vangelo. Spesso anche lui partecipava a questi incontri, rendendosi conto di quanto fosse difficoltoso pregare insieme con i figli piccoli presenti.

Con queste coppie siamo cresciuti, ci siamo frequentati e abbiamo condiviso le gioie e i dolori della vita ed anche i nostri figli sono tutt'ora amici.

Benché fosse una persona molto riservata, don Antonio era facile trovarlo a passeggiare e parlare con i giovani in difficoltà, fuori della chiesa.

Quando fu trasferito a Roma dopo la sua nomina a Vescovo Assistente Ecclesiastico di Azione Cattolica, ci siamo sentiti veramente orfani e dopo poco tempo ci ha rattristato la notizia della sua malattia e dalla sua morte.

Monica e Rossano Salcioli

Ho conosciuto don Antonio quando avevo 16 anni. È stato il sacerdote che mi ha avvicinato a Dio, nel pieno della mia adolescenza fatta di moto e di giri con gli amici, quando dopo l'infanzia da chierichetto la fede era diventata solo il rito della domenica mattina.

Ricordo chiaramente quell'estate, in cui lui, all'apparenza austero, aveva aperto la sua casa ed invitato me ed altri ragazzi della mia età a leggere il Vangelo. Da quel momento la Parola ha iniziato a farsi largo dentro la mia vita di giovane, e pian piano è diventata il riferimento più importante della mia esistenza. In quell'estate e nei mesi successivi, grazie agli incontri con don Antonio e al cammino in parrocchia e nell'Azione Cattolica, ho compreso sempre più che la vita del Vangelo è bella, che il servizio agli altri, anche quando è faticoso e ti mette in crisi, è fonte di gioia e di libertà, che solo Gesù ci svela il senso profondo della nostra vita e che vale la pena spenderla perché altri possano incontrarlo.

Mi è stato poi vicino nel mio percorso di fede sino a quando è divenuto vescovo, due anni dopo. In quegli anni ho potuto vedere un uomo radicato in Dio, che credeva profondamente nei giovani e che era desideroso di dialogare con tutti, parrocchiani e persone non credenti. Ma soprattutto in me don Antonio ha lasciato un segno forte, un richiamo interiore che mi spinge a credere sempre, anche nei momenti di buio, nella presenza di Dio. Ciò che ho maturato insieme a don Antonio mi aiuta ancora oggi nella mia vita di credente, di uomo, di cittadino. Sento che per me è stato un padre, nella fede e nell'umanità. Spesso, di fronte alle difficoltà della vita, penso a cosa avrebbe detto in quella situazione, e sento risuonare ancora in me la sua voce. Ringrazio Dio per averlo incontrato.

Leonardo Zocchi

Un giorno che ebbi occasione di parlare con don Antonio, e gli dicevo che avevo un figlio che si era allontanato dalla Chiesa, e che pregavo il Signore che lo facesse ritornare, ma non vedevo nessun risultato, don Antonio mi rispose così: “Lei preghi sempre e non si deve mai stancare, e non pretendere di vedere il risultato”.

Una signora che aiutava don Antonio nelle faccende di casa, voleva fare le tende alla finestra di cucina, ma lui gli disse di no, perché la casa del parroco doveva essere umile.

Carla Poggetti Maltomini

Ogni volta che affiora in me il ricordo di don Antonio, avverto prima di tutto affetto e riconoscenza nei confronti del sacerdote che è stato il terzo parroco della nostra comunità parrocchiale di San Giuseppe in Pontedera.

Riconoscenza per il privilegio di averlo incontrato nel mio cammino umano e di fede; come non riconoscere in lui doti di sensibilità pastorale e umiltà non frequenti?

Non conoscevo don Antonio prima della sua venuta tra noi ed anche il giorno del suo ingresso in parrocchia non fui presente, con mio dispiacere, per cause di forza maggiore. In quel periodo lavoravo a 350 km di distanza da casa, facevo il pendolare settimanale e fu così che andai a fare la conoscenza del nuovo parroco “solo” il sabato successivo al suo ingresso.

Ricordo quel nostro primo incontro come se fosse adesso e lo vedo di nuovo seduto nello studio della casa canonica, dietro i suoi occhiali scuri che, ad un primo impatto, non facilitarono l'intesa ma le sue parole unite ad un atteggiamento cordiale mi fecero sentire subito accolto dalla sua premura.

Sì, anche nel proseguo del nostro rapporto oltre i punti di vista che potevano anche non sempre coincidere, come è del resto nell'ordine naturale delle cose, don Antonio mi accoglieva e mi faceva percepire che gli stavo a cuore.

Su quel nostro primo incontro, in tono scherzoso ma non troppo, tra il serio ed il faceto che a volte usava, mi ha più volte “rinfacciato” di essere andato ad incontrarlo in pantaloncini corti... ma sapeva benissimo che ciò non significava mancanza di rispetto verso la sua persona ed il suo ministero nella nostra Comunità.

L'anno della venuta di don Antonio in parrocchia è stato importante per la mia vita lavorativa e di fede: nel settembre del 1985, dopo circa 3 anni e mezzo di lontananza rientravo a lavorare in Toscana, addirittura in provincia di Pisa; questo avrebbe potuto consentire, come di fatto avvenne, una presenza maggiore alle attività proposte dalla parrocchia oltre che, naturalmente, in famiglia. Nel marzo del 1986 poi, in maniera del tutto impensata, mi ritrovai ad accettare la richiesta di servire la comunità parrocchiale attraverso l'AC nel ruolo di presidente... con don Antonio che dell'AC conosceva tutto e bene (perché per lunghi anni amata e servita) ed io che avevo solo 25 anni e che da appena cinque avevo aderito all'AC, seppur in modo convinto e responsabile.

Ricordo la sua delicatezza nell'aiutare, noi laici, a compiere le scelte che ci competevano e la sua puntuale presenza da autentico Assistente che condivideva il cammino ed orientava il nostro sguardo a Dio.

Ricordo i suoi puntuali richiami all'ascolto della Parola di Dio, alla Dottrina sociale della Chiesa, al Magistero e, soprattutto, al Concilio Vaticano II; erano i richiami di un padre che delicatamente ma autorevolmente ci interpellava.

Quel che non ho ancora detto, che avverto come vero, è che per me, per la mia sensibilità, don Antonio è stato un uomo di Dio.

Il cammino di fede settimanalmente compiuto allora attraverso il percorso liturgico è stato ritmato dalle sue omelie che preparava con cura qualche tempo prima.

Dal luglio 1985 al marzo 1987 non sono trascorsi moltissimi mesi ma ciascuno di essi lo ha vissuto in mezzo a noi in modo decisamente intenso ed esemplare.

È stata esemplare la condivisione del ministero sacerdotale con il vice-parroco don Ettore Baroni ed in questa loro condivisione la nostra Comunità è cresciuta, è maturata anche verso una maggiore consapevolezza di essere una porzione essenziale della più ampia Chiesa diocesana.

È stato molto bello e significativo anche il suo accogliere in casa Morando e Linda; una coppia di sposi non più giovane in età che contribuiva in modo determinante a creare uno spirito di famiglia attorno a lui ed a don Ettore.

Una casa canonica che veramente accoglieva tutti quanti vi si affacciavano e che al suo interno accoglieva anche la Parola fatta carne, avendo in essa dedicato una stanza a piccola cappella.

La Famiglia è stata la cifra della sua presenza in mezzo a noi; quante volte ci invitava a guardare alla Parrocchia come famiglia di famiglie?

E che dire del suo desiderio di portare il Vangelo nelle famiglie realizzato con l'avvio di oltre 10 gruppi di Ascolto del Vangelo diffusi nel quartiere?

Come non ricordarlo in bicicletta a percorrere le nostre strade per andare a incontrare qualcuno, dalla situazione di necessità (materiale o spirituale) o “semplicemente” a prendere un caffè in famiglia?

Appoggiava la sua bicicletta al muro delle più disparate dimore, fossero quelle dei quartieri residenziali, o popolari o le “casine minime” che dopo l'alluvione del 1966 per vari decenni sono state presenti nel quartiere e quasi confinanti con la casa canonica e quindi con la Chiesa parrocchiale.

Come non ricordare il suo spendersi per “amalgamare” il sentire dei vari gruppi presenti in parrocchia nella “Consulta dei gruppi parrocchiali” in vista della costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale?

Come non ricordare le “ampie chiacchierate” con molti di noi, a tu per tu magari passeggiando sul piazzale della Chiesa od intorno al campino? In realtà non erano né chiacchiere né ampie ma, sovente, erano piuttosto dei colloqui sul senso profondo della vita e della fede.

Come non ricordare l'attenzione educativa e formativa soprattutto verso i più giovani cui dedicava energie e tempo?

Quanti tra noi allora si impegnavano nel Gruppo Caritas ricorderanno senza dubbio la sua particolare premura verso le famiglie più bisognose e, tra quelle,

soprattutto se con bambini o adolescenti.

L'annuncio della sua nomina ad Assistente generale dell'Azione Cattolica ci colse di sorpresa ed il rammarico nel sentirci privati di tanta e tale paternità fu compensato dalla grande gioia per essere stato elevato alla dignità episcopale.

La successiva esperienza della malattia ci ha visti presenti e solleciti, per quanto possibile, nei suoi confronti poiché ci diceva sempre di essere stati la sua "prima ed unica parrocchia".

Chi ti ha conosciuto, caro don Antonio, non ha potuto dimenticarti, né potrà mai farlo; prima di tutto nella preghiera, che tu ci hai sempre ricordato essere dimensione essenziale della vita del credente, raccomandandoci di presentarti alla Materna protezione di Maria che hai voluto riprendere anche nel tuo motto episcopale, "Mater mea, fiducia mea".

Grazie don Antonio per averci sempre ricordato la necessità di coniugare l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la spiritualità, la vita liturgico - sacramentale alla lettura del quotidiano perché la nostra testimonianza non sia disincarnata dalla storia che è, comunque e sempre, benedetta da Dio.

Ti ricordiamo con affetto come quei sacerdoti che hanno lavorato nella vigna del Signore, che è anche la comunità di San Giuseppe, che le tue doti umane ed il tuo zelo pastorale hanno contribuito a far camminare verso il Signore, unico maestro delle nostre vite.

Claudio Guidi
Presidente parrocchiale AC, 1986-1992
Presidente diocesano AC, 1998-2005

Don Antonio nel ricordo di alcuni suoi amici

Ricordo i primi anni in cui l'ho conosciuto, quando, studente di quinta ginnasio entrai a far parte del Movimento Studenti, che don Antonio aveva fondato a Pisa e di cui era assistente, allora meno che trentenne. Ricordo come era per noi un punto di riferimento sicuro, un amico sincero, ma non di quell'amicizia un po' superficiale fatta di euforiche pacche sulle spalle o di una condiscendenza alle emotività dei giovani che finisce per diventare complicità.

Don Antonio ci era amico da uomo e da prete, senza indulgere a facili giovanilismi, e proprio per questo lo cercavamo, perché sentivamo che ci dava qualcosa di diverso e che ci aiutava a crescere: una persona seria, e al tempo stesso buona, capace di parlare il linguaggio dei giovani e di condividere i problemi e le ansie di un'età inquieta come è l'adolescenza, ma per dire con quel linguaggio e con quella capacità di condivisione cose da adulto, che aiutavano noi a diventare adulti.

Ho pensato spesso a quali doti abbiano permesso a don Antonio di essere così vicino a tanti giovani attraverso i lunghi anni del suo ministero, e ho sempre pensato che una delle principali sia stata proprio questa sua capacità di prenderci sul serio, di accoglierci e rispettarci per quello che eravamo - senza quegli atteggiamenti di superiorità che è facile prendere di fronte agli entusiasmi ma anche alle contraddizioni dei giovani e ancor più dei giovanissimi - e al tempo stesso di aiutarci e stimolarci a non rimanere quello che eravamo, ad essere esigenti con noi stessi, ad essere "seri", come tante volte ci ripeteva, e noi ripetevamo a modo di amichevole presa in giro questo suo invito alla "serietà, serietà". Il richiamo o il rimprovero, fermo ma paterno, lo sentivamo come atto di stima nelle nostre possibilità di far meglio; e all'elogio e alla dimostrazione di fiducia sapeva unire la battuta amichevole e scherzosa su qualche nostro limite o inadempienza, che subito ridimensionava e nuovamente ci spingeva a non "sederci", a camminare di più, ad essere più generosi.

Ricordo quando, ancora "cappellano" a Riglione andavamo a trovarlo da Pisa in bicicletta, magari passando in barca l'Arno al traghetto che allora c'era in Cisanello, come quei colloqui, sempre piuttosto essenziali, mai troppo verbosi, spesso passeggiando su e giù sulla piazza della chiesa, lasciavano in noi un segno profondo, ci davano occasione di riflettere, di maturare e, per alcuni, aiutavano - senza pressioni o forzature - a interrogarci su quale avrebbe potuto essere il nostro posto nella Chiesa e nel mondo e su una vocazione, che a poco a poco maturava, ad essere un giorno a nostra volta vicini ad altri giovani per annunciare

loro il Vangelo di Cristo.

Erano gli anni del dopo-Concilio, e don Antonio ci aiutava nella scoperta di ciò che di nuovo si stava attuando nella Chiesa, sapendo al tempo stesso integrarlo e inserirlo nel solco di una tradizione viva che salvaguardasse del pericolo di ricercare il nuovo per il nuovo, fine a se stesso. Era per noi un po' come il maestro, di cui parla il Vangelo, che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Lo dico senza retorica e so che molti dei giovani di allora, diventati poi chi prete, chi missionario laico, chi educatore, insegnante, padre o madre di famiglia, confermerebbero queste mie parole. Quando ripenso a quegli anni, vi vedo come in germe alcune idee-guida, alcune intuizioni che poi sviluppandosi hanno disegnato e caratterizzato la vita di molti di quei giovani: la visione positiva della vita e del mondo; l'amore al Signore e alla Chiesa e la fedeltà ai pastori, papa e vescovi; l'assiduità alla Parola di Dio e ai sacramenti; l'esortazione all'impegno serio, generoso ed assiduo, e al tempo stesso sereno, più attento alle possibilità di bene che angosciato per i tanti mali del mondo; l'esempio di una disponibilità fatta di gesti concreti prima che di parole e di un sacerdozio amato e vissuto con gioia e senso di responsabilità.

Idee e intuizioni che poi, sviluppate e attuate, hanno resi fecondi i suoi anni di sacerdozio in vari servizi e attività. Il cammino del Movimento Studenti negli anni difficili della contestazione studentesca, cammino che neppure in quel periodo si interrompe - a differenza di quanto avvenne in molte altre città - proprio grazie alla fermezza e alla grande capacità di dialogo che don Antonio seppe dimostrare in quei giorni tumultuosi; gli anni del Gruppo Universitari e del servizio al pensionato "Toniolo", quando tanti giovani, non solo pisani ma provenienti da varie parti d'Italia, trovarono in lui un padre e un amico attento ai loro problemi, un educatore saggio ed equilibrato; i dieci anni di assistente diocesano dell'Azione Cattolica, particolarmente ricchi e intensi per l'Associazione. E parallelamente a tutto questo il servizio in Seminario, come vice-rettore prima e padre spirituale poi, un capitolo più nascosto del ministero sacerdotale di don Antonio, che lo ha portato ad essere vicino non solo a tanti giovani e seminaristi in una "direzione spirituale" equilibrata e rispettosa del cammino interiore di ciascuno, ma anche a preti che nelle loro fatiche e difficoltà hanno trovato in lui un amico attento, discreto e generoso.

Mi piace ricordare le parole di S. Teresa di Gesù Bambino, che in punto di morte ripeteva: "La mia missione comincia ora", e pensare che il ministero di don Antonio non si è interrotto, ma solo trasformato e anzi reso ancor più vivo e fecondo, e che dalla casa del padre, dove ci ha preceduto, continua ad essere l'amico di sempre. La sua profonda e solida fede, provata dalla sofferenza e ora sfociata nella visione di Dio, continua ad essere punto di riferimento per un cammino cristiano ed ecclesiale impegnato e fiducioso.

*Don Claudio Masini
Assistente Unitario AC diocesana di Pisa*

Vorrei ricordare di don Antonio alcuni insegnamenti che ho cercato di seguire nella mia vita :

La necessità della preghiera per le persone con cui viviamo, lavoriamo ed incontriamo. Mi regalò il libro della Liturgia delle ore, che tuttora utilizzo per la preghiera quotidiana.

L'invito a vivere con sobrietà cercando di privarci di qualcosa per far stare meglio gli altri e di mantenere un tenore di vita non superiore alla media.

L'impegno generoso ed instancabile dell'A.C. non per l'affermazione di se stessa ma per la Chiesa parrocchiale e diocesana.

L'educazione ad una laicità finalizzata al bene comune nelle varie realtà sociali, economiche e politiche.

Ringrazio il Signore per avermi dato l'opportunità di conoscerlo, di aver lavorato con lui e di vivere più intensamente la fede.

Enrico Quintavalli
Presidente diocesano AC, 1976-1983

Don Antonio sapeva guardare nel cuore delle persone, sapeva vedere il buono, te lo sapeva raccontare. Io da lui mi sono sentito amorevolmente scrutato e quindi amato.

Eppure il mio incontro con don Antonio è nato in salita. Frequentavo alcuni ragazzi del pensionato Toniolo dove don Antonio era direttore e non di rado ci incrociavamo. Un giorno, a ridosso delle vacanze estive, era il 1982, mi prese sotto braccio. Parlammo a lungo. Mi sentii preso per mano, portato su vie teoricamente già frequentate ma di cui mai ero riuscito a cogliere la bellezza di certi paesaggi da queste costeggiati. Toccate le corde giuste assaporai nelle sue parole la sensazione dell'essere amati da Dio.

Venni via felice. Era stato un momento importante. Mi aveva in qualche modo segnato.

Passata l'estate tornai a Pisa e un pomeriggio al Toniolo incontrando don Antonio mi sembrò che neanche mi riconoscesse. Ci rimasi male e per diverse settimane feci in modo di essere sicuro di non incontrarlo nelle mie visite al pensionato. Finché un giorno capitò. Mi prese sotto braccio, ma io gliene dissi quattro, dicendogli che era un falso e che ingannava le persone... insomma... non ci siamo più lasciati.

Don Antonio è stato mio direttore spirituale. Ha seguito sin dal primo giorno la mia storia con Laura, ci ha aiutati nel fidanzamento, nella preparazione per il matrimonio. Ci ha lanciati nelle nozze e ha condiviso la nascita dei nostri primi due figli: Rita e Marco; anche se Marco lo ha visto solo in foto. Nato a fine dicembre del '90 non lo avevamo ancora fatto uscire di casa quando il Signore chiamò Don Antonio quella mattina di gennaio di 30 anni fa.

Lui ha seguito me e nel mio piccolo io ho seguito lui. Attento con tutti si interessava e seguiva le singole storie personali, invitava a colloqui, la sua porta era sempre aperta. Era consuetudine che la sera ci riunissimo a raccolta nel suo ufficio al primo piano del pensionato Toniolo discutendo di riunioni fatte o da fare al Gruppo universitari cattolici, di esami universitari in corso o per festeggiare il compleanno di qualcuno. Sempre attento don Antonio, in maniera discreta, metteva al centro dei suoi pensieri colui che più ne aveva bisogno in quel momento. Nelle serate estive ci mandava a comprare una granita, rigorosamente alla menta, che poi prendevamo insieme per rinfrescarci dall'arsura. Non di rado concludevo la mia giornata con un ultimo colloquio con lui, durante il quale sentivo nel suo essere diretto, un padre che efficacemente sostiene ed incoraggia, capace di cogliere la sostanza dei pensieri e del cuore.

Durante la messa pomeridiana al Toniolo, ero solito servire all'altare all'offeritorio. Anni dopo, oramai vescovo, assistente nazionale di AC, andatolo a trovare a Roma, celebrò la Messa nella cappellina privata che aveva a disposizione. Erava-

mo soli. Fu una messa densa di dialogo, riempita di riferimenti alla mia vita, alla famiglia che con Laura mi apprestavo a costruire. Una lezione magistrale sulla liturgia. Durante l'offertorio, mentre servivo all'altare e sorridendo disse che gli sembrava di essere al Toniolo e ricordammo nella preghiera tutte le persone care di Pisa.

Una piccola curiosità: quando fu nominato vescovo da papa Giovanni Paolo II, essendo io a casa dai miei vicino a Roma, andai io a ritirare in Vaticano la bolla papale di nomina e la portai a Pisa per la cerimonia di ordinazione in Cattedrale.

L'ultimo anno di vita di don Antonio è stato segnato dalla malattia. Si stava riprendendo dai postumi dell'ictus che lo aveva colpito un anno prima e con Lorenzo ci dividevamo ad accompagnarlo la mattina presto per la terapia di riabilitazione.

Quella mattina del 22 gennaio, toccava a me ad accompagnare don Antonio in ospedale. Non erano ancora le 7 di mattina, albeggiava quando suonai alla casa di riposo Oasi Mariana di Calcinaia dove era ospite. Mi disse Moreno che era stato poco bene la notte e che preferiva riposare ancora. Dopo qualche ora don Antonio tornava alla casa del Padre.

Sono stati nove anni nella maturazione umana e spirituale mia e di Laura, anni che hanno profondamente segnato quelli a seguire. Molte volte guardando la famiglia che abbiamo formato, guardando i quattro figli che il Signore ci ha donato, il nostro pensiero grato e commosso va anche a lui che questa famiglia ha visto nascere incoraggiandoci, sostenendoci guidandoci nella fede e esortandoci ad affidarci sempre al Signore e a Maria.

Laura e Paolo Puglisi

Un celebre cantautore in una sua canzone canta “certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano...” Ecco, credo nel mio piccolo, che abbia sintetizzato bene cosa vuol dire amore, a parer mio, cosa significhi generare Amore in gratuità. È questo il mio pensiero più ricorrente da quando una cara amica mi ha chiesto se avevo conosciuto don Antonio invitandomi a fare una testimonianza su di lui.

Parlare di don Antonio? Che domandona! Cosa posso dire su di lui? Non so, magari dell'emozione che avevo nel sapere che quel giorno avrei conosciuto una persona, un vescovo che era anche Assistente Generale dell'Azione Cattolica? Una persona che, in quell'ambiente di ragazzi universitari che studiavano per realizzare i loro sogni, aveva magari già realizzato i suoi? Una persona che magari attraverso la Parola di Dio con il classico sermone ci avrebbe indottrinato spronandoci nel perseguire i nostri sogni? Sì, era anche questa l'attesa. Oggi direi una attesa molto banale. Ci spiazzò tutti. Era una persona normale, ma con una semplice disarmante qualità: l'attenzione a ognuno di noi. Con tutti (ed eravamo tanti) infatti ha stabilito un rapporto personale in quel poco tempo a disposizione, con ognuno in modo diverso, con gesti diversi.

Nello specifico a me con un pizzicotto bello forte e lungo che durò per tutto il tempo della nostra conversazione. Conversazione che al di là di quello che ci stavamo dicendo, è stata anche il momento nel quale mi sono sentito letto dentro da quei meravigliosi occhi azzurri che penetravano con lo sguardo i miei accedendo così ai segreti più nascosti e anche alle mie più recondite paure. Ecco chi è stato don Antonio per me, uno scopritore della mia anima ma, soprattutto, l'esempio di colui che con la sua discrezionalità, con la sua umanità, non ha mai usato questo suo incredibile dono per mettersi sul piedistallo, anzi al contrario, lo usava per farti riflettere sul come farti salire sul piedistallo, spingendo ognuno di noi a perseguire la propria aspirazione.

Un uomo di grande cultura e non solo ecclesiastica. Ho partecipato anche al trasloco della sua libreria (immensa) quando già lui era salito al Padre che è stata messa poi a disposizione di noi universitari a Pisa e, anche in questa occasione, si percepiva forte la sua presenza, la sua grande curiosità per la conoscenza, ma soprattutto la sua grande umanità. All'inizio ho parlato di “giri immensi”, ecco vorrei concludere con le stesse parole: giri immensi...

Sinceramente mai mi sarei aspettato di essere coinvolto in una testimonianza, dopo così tanto tempo e soprattutto da una persona che di quel tempo non ha fatto parte, sia per territorialità che per anagrafica, ma che dire: chi semina il bene, l'Amore (sottolineo A maiuscola) non fa calcoli e don Antonio che ricordiamo nel suo 30° della sua scomparsa ne è l'esempio.

A lui va il mio grazie per avermi reso una persona più consapevole e a lui va

anche il mio grazie perché ancora oggi mi stupisce con le sue gemme di Amore che continuano a risplendere.

Voi tutti organizzatori ne siete l'esempio. Grazie

Emilio Rancio

Preghiera

Amiamo la Chiesa.

È la nostra famiglia spirituale, la casa comune,
“l’antica fontana del villaggio”
a cui tutte le generazioni vanno ad attingere
un’acqua che è sempre nuova,
l’acqua dello Spirito che fa vivere
e rinnova tutte le cose.

Non cediamo mai a individualistici modi di sentire,
a spirito di parte o di corrente;
è meglio, se così ci è chiesto,
soffrire e faticare con la Chiesa e per la Chiesa,
a volte da parte dei nostri stessi fratelli di fede,
che camminare spediti fuori di essa,
perché questo cammino sarebbe solo un’illusione...

E amiamo coloro che lo Spirito Santo di Dio
ha posto a reggere e guidare, qui e ora,
questa sua e nostra Chiesa...

Amiamoli non con astratte dichiarazioni di principio,
ma con un amore concreto,
fatto di preghiera quotidiana per loro
e di disponibilità al loro magistero
e alla loro guida pastorale.

Ogni uomo che desidera sinceramente
incontrare Gesù Cristo
deve sentire e vedere che la Chiesa è la sua casa,
la sua famiglia spirituale,
che lì è desiderato, stimato e cercato,
perché la casa sarebbe più povera senza di lui.

Antonio Bianchin
Vescovo
Assistente Generale
dell’Azione Cattolica Italiana